



Via Mancini, n° 32 - 71020 Rocchetta Sant'Antonio (Fg)
Presidente 347 25 18 300 - Segretario 348 01 54 255
Cod. Fisc. 94062040715 - Partita IVA 03561480710
Info@liberamenteonline.com - www.liberamenteonline.com

COMUNICATO STAMPA

L'Associazione culturale LiberaMente di Rocchetta S.A. (Fg), partecipa a Seconda Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate

Per Non dimenticare la storica tratta Avellino-Rocchetta

Domenica 1 marzo dalle ore 10,00 Piazza Aldo Moro – Rocchetta Sant'Antonio

«C'è una musica in quel treno, che si muove e va lontano, musica di terza classe in partenza per ...». Sull'onda della musica straordinaria di Eugenio Bennato l'associazione Culturale LiberaMente di Rocchetta Sant'Antonio promuove una grande manifestazione di sensibilizzazione della pubblica opinione nazionale sulle ferrovie d'epoca del nostro Paese.

La tratta storica Avellino –Rocchetta Sant'Antonio nel cuore del Mezzogiorno d'Italia, cerniera dauno-irpina-lucana il teatro naturale di un sud ricco di cultura, ambiente, qualità, saperi e sapori al centro della Seconda Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate organizzata da Co.Mo.Do. (una confederazione di Associazioni che si occupano di mobilità alternativa, tempo libero e attività outdoor), L'Associazione interregionale "LiberaMente" vuole portare in mezzo alla gente, ai giovani un patrimonio dimenticato, ingiustamente abbandonata dalla politica dei numeri a danno delle identità e delle radici del popolo meridionale. Pane, vino e mito le parole magiche che accompagnano da sempre lo sbuffo del trenino che tiene idealmente insieme la speranza del domani del Mezzogiorno d'Italia. Terra antica, terra di lavoro, terra di gualani, di briganti di cultori e poeti, l'antica daunia-irpinia-lucania, terra del lupo si riconosce da sempre nella sua tratta ferroviaria. Il Ministro De Sanctis, la volle per "avvicinare le genti e togliere dall'isolamento atavico le aree interne. Scotellaro e Levi la percorsero nei loro viaggi reali e di fantasia.

L'Associazione Culturale LiberaMente con amore e passione propone per domenica: in mattinata in piazza Aldo Moro in Rocchetta Sant'Antonio(Fg) dalle ore 10, una mostra fotografica sulla Stazione e sulla tratta ferroviaria Rocchetta Avellino; alle ore 12,30 - Piazza Aldo Moro - stand informativo sulla giornata con raccolta firme per l'approvazione della legge sul recupero delle ferrovie in disuso (Disegno di legge, Senato, n.1170 del 15.11.2006, presentato dalla senatrice Anna Donati) e sostenuto dal Coordinamento Nazionale Piccoli Comuni Italiani. - Seguirà durante tutta la giornata visite guidate lungo i sentieri che portano alla stazione ferroviaria. (Info: rec. 347 25 18 300 fax 0885 890209 e mail info@liberamenteonline.com).

Un modo questo per cercare di non dimenticare e non lasciare scomparire un'importante traccia, realizzata dal genio politico di Francesco De Sanctis. In modo particolare l'Associazione vuole puntualizzare anche la mancanza di interventi sulle infrastrutture di collegamento con le stazioni ferroviarie che (come nel caso della SS 303 Rocchetta - Rocchetta Scalo) versano in condizioni pietose al tal punto da scoraggiare i viaggiatori all'utilizzo del treno anche per tratte interregionali.

Grazie per l'immensa pazienza e cortesia nel riservarci un po' di spazio
Associazione Culturale LiberaMente - Rocchetta Sant'Antonio - Via Mancini, 32
3472518300 - 3480154255 fax 0885 89 02 09 –
<http://www.liberamenteonline.com/ferrovia.htm> - info@liberamenteonline.com



Via Mancini, n° 32 - 71020 Rocchetta Sant'Antonio (Fg)
Presidente 347 25 18 300 - Segretario 348 01 54 255
Cod. Fisc. 94062040715 - Partita IVA 03561480710
Info@liberamenteonline.com - www.liberamenteonline.com

SI Allega un articolo comparso sul quotidiano LA STAMPA a firma di ANTONIO MASSARI che racconta il suo viaggio sulla tratta Avellino Rocchetta e sulle potenzialità legate al tronco oltre che alle migliaia di problematiche ancora esistenti a causa dell'abbandono. Si Allegano Inoltre il logo della manifestazione e una foto artistica del fotografo Luigi Ippolito autore della mostra messa in piazza dall'associazione LiberaMente domenica prossima.

.....

“A passo d'uomo sul treno fantasma”

Tre ore per coprire 120 chilometri, è il più lento d'Italia

Di Antonio Massari

Arriviamo ad Avellino alle 12,01, otto minuti in ritardo sulla tabella di marcia, ma in fondo che importa: al binario non ci aspetta nessuno. A parte il capostazione. Tratta ferroviaria Rocchetta Scalo - Avellino: 119 chilometri. E due passeggeri. La prima ci lascia di soppiatto: a metà strada. Il secondo scende al capolinea. Alla stazione di Avellino, Salvatore, conosce un po' tutti: pulisce ingresso uffici e sala d'aspetto. Dopo un periodo di solitudine c'è apparso come un miracolo: l'abbiamo visto salire alla stazione di Lioni. «Scusi, dove va?». «Ad Avellino». «Pendolare?». «Sì. Pulisco la stazione di Avellino». «Abita a Lioni?». «No. Pulisco anche quella». Ecco perché la chiamano ramo secco: a parte qualche studente, su questa tratta, non ci viaggia quasi nessuno.

La stazione nel nulla

Per essere un ramo secco, però, questa tratta ha radici molto salde. Fortemente voluta De Sanctis, la linea fu inaugurata il 27 ottobre 1895 ed è l'unica a congiungere la dorsale tirrenica con quella adriatica. Definirla un «ramo secco», poi, è un controsenso: la natura divampa rigogliosa a ogni curva, pare voglia entrare dai finestrini. Fuori c'è vita: è nel vagone, sui sedili in similpelle, che siedono i fantasmi. Lo capisci già a Rocchetta Scalo. Non c'è un bar, il paese dista tredici chilometri e persino l'acqua potabile singhiozza per mesi. Ai lati del binario puoi vedere i vecchi appartamenti: ancora negli Anni 80, qui abitavano ottocento persone. Adesso sono una trentina. Sotto la tettoia una viaggiatrice che aspetta: il treno è pronto a partire. Muso verde, vagone unico degli Anni Settanta con prima e seconda classe, modello 668 serie 18. Niente elettricità. Si viaggia con il diesel: due motori Fiat, a cinque marce, montati in serie. E' fatta. Ore 9,25: si parte. Sferragliamo nella foschia, scivoliamo in una tavolozza di foglie, che va dal giallo al rosso all'arancione, circondati da alberi e colline. Sulla destra scorre il fiume Ofanto mentre sulla sinistra, la passeggera, guarda fisso il suo cellulare: «Scendo a Lioni - dice - e di lì prendo un altro treno». Affianchiamo la stazione di Monteverde: vetri rotti, muri fatiscenti, nessun viaggiatore in attesa. Tiriamo dritto. E' una delle trentuno soste originarie. Questo treno, ormai, ferma solo in otto stazioni.

Per il resto: porte chiuse, vecchie lavagne senza più orari, muri senza più orologi. Dal finestrino vediamo un mandriano con quattro vacche, mentre l'Ofanto ora si para di traverso, e ci lasciamo alle spalle Conza della Campania con la sua stazione disabitata. A sinistra si fanno largo le prime zone industriali. Avrebbero potuto collegarle alla ferrovia, ma non l'hanno fatto. «L'industrializzazione», dice un ferroviere, «dovevano portarla a ridosso delle linee di comunicazione. Non solo quelle su gomma: anche quelle ferroviarie». A Lioni incontriamo l'unica stazione con un po' di personale. E' anche la sola con un paese intorno. In tutti gli altri casi, il centro abitato, dista almeno una decina di chilometri. Sale Salvatore, l'uomo delle pulizie, che s'accomoda in prima classe, dove i sedili sono in velluto. «Qui ci viaggia poca gente», dice, «a parte gli studenti che la mattina vanno a scuola». Ma il treno serve anche in altri casi. «Quando le strade gelano, e la viabilità diventa impossibile,

Via Mancini, n° 32 - 71020 Rocchetta Sant'Antonio (Fg)

Presidente 347 25 18 300 - Segretario 348 01 54 255

Cod. Fisc. 94062040715 - Partita IVA 03561480710

Info@liberamenteonline.com - www.liberamenteonline.com

qualcuno sale», racconta ancora il ferroviere. Quando c'è il sole invece no: «D'estate il treno si ferma per due mesi, tra luglio e agosto, ed è assurdo, perché qualche turista, un viaggio tra queste meraviglie, lo farebbe volentieri». E tra le (poche) possibilità di rianimare questa tratta, infatti, c'è l'ipotesi di farne un percorso turistico e gastronomico. Un tempo questi vagoni erano zeppi di merce. Intorno sfilano i vigneti dell'Aglianico e a Montella, un tempo, i contadini salivano con il loro carico di tartufi: «Li mettevano qui, dietro la cabina - continua - Quando ci penso sento ancora il profumo».

Altri fantasmi: dietro la cabina, ormai, c'è solo la valigia del macchinista. Più in là un altro macchinista sonnecchia sul sedile dopo il suo turno. «Su questa linea lavoriamo in sedici», ci spiega il ferroviere, «tra operai, capistazione e addetti alla manutenzione». sedici uomini per due passeggeri. Oggi è andata così. Intanto rallentiamo, un segnale ci obbliga a procedere a passo d'uomo, il passaggio a livello non è custodito e un operaio in tuta arancione, dalla strada, ci fa un cenno: possiamo procedere. Lasciamo Montella, il paradiso dei tartufi, e ci avviciniamo a Monte Marano, regno dell'Aglianico, dove troviamo un altro passaggio a livello senza barriere. Segue una stazione anonima: a Castelfranci non c'è rimasto neanche il cartello. Poi s'apre una meraviglia: il ponte Principe, sospeso nel vuoto, c'ingoa con la sua ragnatela di ferro ricamato. Pochi secondi di grande magia. Poi l'ennesimo segnale rosso: qualcosa non funziona nello scambio dei binari.

Una sola corsa

Il treno si ferma, il personale di bordo scende, un ferroviere si china a controllare. E' tutto a posto: si riparte. La sirena suona insistentemente nei pressi di un casolare: un signore esce dalla porta e saluta. E' un appuntamento fisso. Prima, però, l'appuntamento era più frequente. Da Rocchetta ad Avellino, c'è un'unica corsa. Fino a sei anni fa erano due. Negli Anni Ottanta erano otto. Risultato: quando saremo ad Avellino, questo treno, non tornerà indietro. Sola andata: niente ritorno. E ad Avellino manca poco. Ore 12,01: corsa finita. Due ore e trentasei minuti, per attraversare 119 chilometri e un gran pezzo di Storia. Ma la Storia è impietosa. Dicono che il «ramo secco» resti in vita solo per motivi strategico militari: è l'unico collegamento meridionale tra l'Adriatico e il Tirreno. Intanto il macchinista scende e saluta: «Ramo secco? Sarà. Ma è la linea cchiù bella c'aggio fatt mai». Il futuro di questa linea è tutt'altro che stabilito. L'unica certezza è che, per i criteri del trasporto moderno, l'Avellino - Rocchetta, ha ben poche ragioni di esistere. La soluzione, poposta dal comitato di sostegno della ferrovia, è trasformare il piccolo treno in un'attrattiva turistica: un modo alternativo di visitare un territorio ricco di potenziali attrattive come l'Irpinia. Altra ipotesi sarebbe usare la vecchia via ferrata per snellire il trasporto su gomma dei prodotti della zona.

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/200612articoli/15040girata.asp>